

La neuroeconomia della pandemia

La ripresa dei contagi in quasi tutti i maggiori Paesi europei nel corso dell'estate pone sfide alla disciplina economica e a coloro con responsabilità di governo che devono programmare politiche a medio e lungo termine. È, al tempo stesso, una certezza e un monito. La certezza è che coloro che con la fine di molte restrizioni credevano che la pandemia fosse virtualmente finita e si fosse tornati alla vecchia normalità, sono stati smentiti. Il monito è che la strumentazione di solito utilizzata per delineare politiche economiche a medio e lungo termine è stata anche essa colpita dal Covid-19 ed è in terapia intensiva. Sotto il profilo monetario e macroeconomico si affacciano nuovi approcci. Meritano di essere esaminate con grande attenzione le implicazioni macroeconomiche di una disciplina poco conosciuta in Italia, della quale si sono studiate principalmente le dimensioni microeconomiche: la neuroeconomia. L'enciclopedia italiana la definisce come branca interdisciplinare che intende descrivere un modello biologico di decisioni in materia economica. Mentre l'economia studia scelte e decisioni economiche di grandi gruppi di individui (macroeconomia) o di singole famiglie o imprese (microeconomia) la neuroeconomia analizza i processi mentali che accompagnano le scelte personali. La disciplina è sorta dal rilevamento che gli agenti economici non sempre si comportano secondo il modello di razionalità (massimo risultato con il minimo mezzo) che sottende l'economia classica. Queste

constatazioni hanno stimolato la ricerca di una base biologica (neurologica) come determinante di questi atteggiamenti. La disciplina quindi si fonda ampiamente su metodi sperimentali, come l'esame del funzionamento del cervello (con tecniche quali la risonanza magnetica) nel momento in cui il soggetto dell'esperimento prende le decisioni economiche. I risultati di questi esperimenti confermano che le emozioni (principalmente speranza e paura) sono intimamente connesse ai processi mentali che declinano quelle scelte economiche che dovrebbero essere dominate dalla sola razionalità. La scienza economica ha pienamente accettato questi metodi sperimentali, che sono valsi ad assegnare un premio Nobel per l'economia a uno studioso, Daniel Kahneman, che per sua stessa ammissione non ha mai studiato economia, ma psicologia. Con gli strumenti della neuroeconomia la pandemia è vista come un grande trauma che, anche a ragione della sua ripresa in estate, ha avuto implicazioni importanti sui processi cognitivi e decisionali di individui, famiglie e imprese e di cui la politica economica non può non tener conto. La neuroeconomia ha lavorato principalmente su argomenti microeconomici, dato il proprio carattere sperimentale, e non ha trattato specificatamente di quelli macroeconomici, e, dunque, ancor meno di quelli della politica di bilancio e della moneta. Ci sono, però, alcune indicazioni indirette che possono essere utili a chi ha responsabilità di politica economica

e alle parti sociali. Una dozzina di anni fa, uno studio dell'Università di Tuebingen e dell'Istituto di ricerca economica di Berlino analizzava come nell'età dell'incertezza e della neurosi da incertezza, il motore principale dell'iscrizione a un sindacato è l'avversione al rischio. Tale avversione, secondo il lavoro, suggerisce anche moderazione salariale e priorità alla creazione d'occupazione (per chi non la ha e la cerca). Più di recente alcuni studi trattano di traumi come quelli provocati dalla pandemia. Ad esempio, una ricerca di storia economica di Oscar Jordà, Sanjay Singh e Alan Taylor dell'Università di California a Davis conclude che i traumi da pandemia tendono a ridurre i rendimenti da investimenti per vent'anni e che non si ritorna ai rendimenti pre-pandemia che dopo quaranta anni in media. Julian Kozlowski, Laura Veldkamp e Venky Venkateswaran hanno condotto quello che è forse il primo studio di neuroeconomia macro sul Covid-19 e hanno costruito un modello. Prevedono una ripresa lenta per varie determinanti, soprattutto l'obsolescenza dello *stock* di capitale esistente. Un esempio eloquente: dato che non si tornerà alle vecchie prassi, è probabile che ci sarà a lungo un'eccedenza di spazi per uffici. Gli investitori (soprattutto le famiglie) saranno più cauti, nel timore di nuove pandemie. E così via. Quindi, l'auspicato rimbalzo è molto dubbio.

*Presidente del comitato scientifico del Centro studi ImpresaLavoro